

# IL COSTITUZIONALE

## ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE  
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all' Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Péres, 64.  
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

### PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E LO STATO

Un anno . . . . . seugli 5 70  
Sei mesi . . . . . « 4 00  
Tre mesi . . . . . « 1 30  
Due mesi . . . . . « 1 20  
Un mese . . . . . « - 70

### ESTERO

#### FRANCO AL CONFINE

Un anno . . . . . franchi 40  
Sei mesi . . . . . « 22  
Tre mesi . . . . . « 12

Non si vendono numeri separati

### OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Le associazioni si ricevono al 1. e ai 13 di ogni mese:

**SOMMARIO** - Il Preteso trattamento del Re Carlo Alberto - Notizie di Genova di Torino favorvoli alla buona fede di S. M. - Notizie della guerra - Schiarimenti sulle operazioni militari - Criterio per giudicare le notizie della Guerra - NOTIZIE POLITICHE - Notizie di Gaeta - NOTIZIE ESTERE - NOTIZIE ITALIANE.

## Roma 2 Aprile

### SUL VOCIFERATO TRADIMENTO DI CARLO-ALBERTO

Nel mese di febbraio 1848 la storia ha consegnata nelle sue pagine la memoria di un fatto pur troppo fecondo in infauste conseguenze, ed è questo:

Il movimento popolare eccitato in Parigi sotto il pretesto di riforma elettorale era calmato in seguito del cambiamento e delle promesse fatte dal Rè. Le truppe non erano ancora tornate nelle loro caserme ed un battaglione trovavasi riunito nel cortile del ministero degli affari Esteri. Una folla di popolo passo sul baluardo festeggiando cogli evviva la vittoria ottenuta, allorchè si senti una schioppettata seguita da una scarica dell' intero battaglione. Caddero morti diversi fra l' inoffensivo popolo!

Il grido di tradimento e di vendetta, la veduta dei cadaveri trasportati per tutta la città riaccese più violenta la sedizione. Il trono di Luigi-Filippo rovino e fu proclamata in Francia la repubblica.

La Francia intiera credette al tradimento o almeno alla crudele imprudenza del capo militare stazionato nel cortile del ministero. La Francia intiera lo crederebbe ancora, se dopo il trionfo non vi fosse stato un noto personaggio, il quale si fece vanto di avere egli sparato il suo fucile contro i soldati inoffensivi, per far rinascere l' occasione già fuggita d' imporre per sorpresa alla Francia la sventurata repubblica.

In queste circostanze, lo chiederemo, chi fu il vero traditore?

Daltronde, la storia ce l' insegna, la disfatta di un partito politico è quasi sempre attribuita al tradimento dei capi; ed è ciò la ultima consolazione dei vinti. In conseguenza, allorchè trattasi di tacciare un personaggio illustre di vergognosi e colpevoli fatti, il dovere dell' uomo di onore e di aspettare le prove e di sospendere assolutamente il suo giudizio, finchè le dette prove non sieno chiare e precise contro la persona accusata.

Tale era la determinazione presa da noi allorchè sentimmo e leggemmo a carico del Re Carlo Alberto delle accuse simili a queste:

«Sono le 10 della sera (30 marzo) e i triumviri Armellini, Mazzini e Saffi pubblicano un avviso ai Cittadini informandoli, che Genova dopo gli eventi funesti della guerra è insorta.

«Il giorno 27 ha intercettato i dispacci d' un corriere del governo del Rè al generale La Marmora.

«Questo dispaccio è stato aperto nel cospetto del pubblico e letto al popolo.

«Si diceva in questo dispaccio al generale La Marmora che le cose erano andate benissimo, e che bisognava correre con tutte le forze a Genova per contenere le popolazioni.

«Il popolo fremente ha risposto con un grido terribile Viva la Repubblica, le autorità si sono ritirate nei forti, e domani (scrivono da Genova in Roma) o noi ci affratelleremo colle truppe per sostenere con esse la santa causa d' Italia o combatteremo.

«Siamo decisi di vincere, o di morire. Viva la Repubblica!  
«Il principio monarchico è caduto, conveni fidare in Dio e nel Popolo che non tradiscono.

Dal Positivo N.° del 31 di marzo.

Ben lungi del cercare, al pari di taluni, tutti i mezzi immaginabili per distruggere nelle masse il rispetto al principio di autorità collo sceritare le persone che se ne trovano investite, avremmo aspettato ben altre prove che le dicerie di un partito per attaccare all' infelice Carlo Alberto la macchia del tradimento. Ma ecco che una spiegazione nuova dei fatti ci viene presentata come facile mezzo, non solo per giustificare la nostra riservatezza, ma per non prestare veruna fede ai primi rumori. Leggiamo, difatti, nella Speranza dell' Epoca (N. dei 31 di marzo), l' analisi di certe lettere, dalla quale risulta:

Le notizie infauste della guerra aver data occasione ad ansia e concitazione popolare; in quel giorno 27 essersi tumultuato presso il palazzo della Guardia Nazionale, durante il tumulto, essere stata intercettata una lettera che il Governatore di

Genova mandava al generale La Marmora chiamandolo a soccorso, e dicendo che le cose erano andate a dovere, e che egli era risoluto a comprimere l' insurrezione (1), la lettura di questo dispaccio aver esasperati gli umori e favoreggiata l' insurrezione; la truppa essersi ritirata ne' forti, e Genova instaurato un comitato di pubblica sicurezza con Avezzana comandante della Guardia Nazionale, Dudico Pellegriani, Lazzoli ed altri, del quale non abbiamo tenuto a mente il nome; lo Avezzana essere sospetto, e forse nel dì appresso fuggirebbe; nel dì appresso, o gl' insorti si sarebbero affrettati colle truppe, od una lotta nascerrebbe; non volersi già a Genova fare una repubblica, ma salvare l' Italia.

Da queste sole contraddizioni fra il racconto dei fogli di un partito e quello di chi ha scritto le lettere compendiate dalla Speranza si vede chiaro l' accusa di tradimento sparsa contro Carlo Alberto vinto a Novara avere niun fondamento; non essere altro che una riproduzione delle ingiuriose altrettanto che ingiuste accuse divulgate l' anno scorso contro Carlo Alberto vinto a Custoza.

Dunque nella ferma risoluzione che abbiamo presa di contribuire con tutti gli onesti mezzi possibili a far rispettare il principio dell' autorità nelle persone che ne sono legittimamente rivestite, siam felici di poter offrire alle riflessioni serie ed imparziali dei nostri lettori questa giustificazione di un principe, divenuto anche egli vittima della ingratitudine e dell' ingiustizia.

L' abbiamo fatto per Pio IX, del quale, lo ripetiamo, possiamo garantire e difendere contro chiunque, il passato, il presente e l' avvenire; lo faremo anche in seguito in simili circostanze, ogni qual volta ne troveremo l' opportuna occasione.

(1) Si vede chiaramente, che non si trattava qui delle cose dell' armata ma bensì delle particolari circostanze di Genova, ove difatti, le cose erano andate a dovere fino a qual momento, giacchè l' autorità aveva mantenuto l' ordine.

Erano già scritte le precedenti linee e ne goliamo altamente, poichè non abbiamo neppure un momento prestato fede al preteso tradimento dell' infelice e nobile Carlo Alberto insultato e vilmente calunniato da certuni.

Le seguenti notizie dimostrano più chiaro della luce del giorno che l' accusa dei tristi era altrettanto falsa che vergognosa.

**Genova 27 Marzo** — La popolazione di Genova che diede tante prove di confidenza nel governo, di longanimità e di calma, non manco a se stessa in questi solenni e decisivi momenti, perocchè dal giorno 23 alla giornata di ieri, a malgrado dell' inconcepibile silenzio del governo e delle luttuose notizie che da ogni parte giungevano, crescendo di tutto ogni giorno, e producendo in tutti le più grandi sensazioni, si mantenne colla massima costanza dignitosamente tranquilla.

Se non che ogni illusione, ogni speranza era caduta dopo l' arrivo del corriere di ieri, ed all' annunzio di un armistizio con dure condizioni che non si osava manifestare, e che molte lettere tristemente spiegavano, ogni buon cittadino ne restava colpito, e la calma cangiava in agitazione.

Un affisso manoscritto ricavato da una lettera di Torino diceva essere le condizioni di Radetzky: la consegna di Alessandria e dei forti di Genova, ed un sommo enorme di milioni da pagarsi. Perciò invitava il popolo a radunarsi per deliberare sopra i suoi destini.

Sul dopo pranzo una folla di gente, partendo dalla piazza del Teatro si portava al palazzo Tursi, e parte di essi, tutti militi cittadini, salvano alla maggioranza per fare istanza al Generale della Guardia Nazionale affinché volesse provvedere seriamente alla salute della Patria, alla salvezza comune, alla difesa della Città per mantenere questo baluardo intatto alla indipendenza d' Italia, ed alla CASA DI SAVOIA.

Intanto si batteva la generale, ed accorrevano gli atligieri con molte altre compagnie nell' interno del cortile.

Una folla immensa ondeggiava lungo la strada di sotto alle finestre del Palazzo, e domandava di essere armata per la difesa della Città.

Domandava si eleggesse tosto una Commissione che, unita allo Stato Maggiore della Guardia Nazionale, provvedesse alla difesa. Cinque nomi di cittadini con quello del generale Avezzana a capo erano proposti, e la folla li accettava per acclamazione, ma, tosto che questi non erano avvertiti non volevano accettare l' incarico se questo non venisse loro conferito da tutta la Guardia Nazionale liberamente interpellata, e che a loro si unissero uomini di altre classi perchè l' idea di partito e di personalità venisse esclusa trattandosi unicamente della comune difesa contro l' austriaco.

A tale oggetto si sta radunando in questo punto (ore 10) la Guardia nazionale senz' armi.

Speriamo che nelle presenti calamità della Patria, in questo supremo istante vorremo tutti far sacro fido delle particolari nostre opinioni sull' altare della Patria, e non far altra distinzione se non che di austriaci e di italiani. Uniamoci tutti e concorriamo sinceramente alla salvezza comune.

(Pensiero Ital.)

— 28 Marzo — Le gravi notizie giunte ieri portarono con sé da prevedersi il turbamento nella nostra città. L' annunzio dell' armistizio, le cui basi erano ignote commosse tutti gli animi. Era un affaccendarsi; un accorrere al Quartier Generale della Guardia Nazionale ove popolo e milizia si agitavano nell' incertezza di dispartiti propositi e di strane novelle.

Intanto il nuovo municipio corso della sua missione congregato per affari comunali, messo da parte l' insignificante ordine d' giorno, decideva sulla proposta del Consigliere Avv. G. A. Papa di spedire due deputati a Torino ed al Campo onde conoscere il vero stato delle cose ed avvisare al da farsi. Risultavano eletti i Consiglieri Avv. Tito Orsini ed Orso Serra.

Furono affissi vari proclami che riferiamo. All' ora che scriviamo (sono le 11 antm.) la Guardia Nazionale chiamata dal Comandante si raduna senz' armi al Palazzo Tursi. La città continua in uno stato di naturale agitazione.

Alta del 28 marzo—Questa mattina vennero affissi i due seguenti manifesti:

#### CITTADINI

Da ieri ho assunto la carica di Sindaco di questa città. Col solo desiderio di cooperare al vostro bene non ho retroceduto innanzi alle gravi difficoltà che si presentano in questi momenti difficilissimi.

Le commozioni e la civile diffidenza anzichè migliorare la nostra sorte, non possono che renderla più triste. La Patria ha bisogno del nostro entusiasmo, dell' unanime spirito di valore e di concordia. Genova per lo stato e per la causa Italiana è un militare e politico baluardo. Il municipio intende l' onore nazionale e l' sua a suo potere di conservarlo intemerato ed illeso. Anche nell' infortunio potremo esser grandi.

Genova, addì 28 marzo 1849.

Il Sindaco

ANTONIO PROFUMO

#### GENOVESI

Nei due mesi diechè l'attuale ministero mi affido il Comandamento Generale di questa Divisione Militare, le Truppe non sono sorte armate dai loro Quartieri; nessun Militare prese parte a politiche dimostrazioni: fu rispettoso, urbano, fratello di Genovesi; fu ubbediente, disciplinato. Io ho fatto quanto m' imponevano i doveri di cittadino, e di Generale. Avevo diritto di aspettarmi, che nei momenti supremi, in cui versa la Patria, ogni cittadino avrebbe fatto ammissione delle proprie opinioni, onde dare all' Europa l' esempio di una Nazione forte, che la conoscenza de' suoi diritti, non si lascia abbattere dai colpi di fortuna contraria; si stringe in un sol volere attorno al Trono, ed allo Statuto, e si mostra ancora imponente dopo i più gravi disastri.

GENOVESI, vi rendo giustizia, la maggior parte di Voi è animata da nobili sentimenti, ma alcuni tristi, che sono i medesimi, che tentarono di demoralizzare i nostri Soldati, ora vorrebbero con menzogne, e calunnie, mettere il disordine, e condurre all' anarchia.

Quei tristi commisero ieri sera un atto vile ed indegno di ogni onesto Cittadino. Essi arrestarono una staffetta da me inviata al generale La Marmora e volarono a dispartir ch' io gli spediva specialmente per sollecitare il suo concorso onde difendere Genova dal nemico estero, e dalle interne turbolenze. Essi lessero i dispacci alla popolazione, e colla più sfrontata menzogna attribuirono loro UN SIGNIFICATIVO CONTRARIO ALLA VERITÀ ED OBBROBRIOSO ALL' ONOR MILITARE.

GENOVESI! Non per dar loro una soddisfazione, che non meritano, ma per disingannare i buoni che si lasciassero illudere da quei scagurati, io dichiaro sull' onore mio, in faccia a Dio ed alla mia Patria, che il solo scopo per cui ho chiamato Truppe di rinforzo in questa Città si è per poter meglio tutelare l' ordine interno e per rendere la fortaleza insuperabile agli assalti del nemico, ove la sorte delle armi lo traesse sotto queste mura.

Io v' invito adunque alla tranquillità, alla confidenza. Cessano una volta le turbolenze, le dimostrazioni, le calunnie contro le persone alle quali è affidato il reggimento del paese, giacchè nelle disgraziate circostanze, in cui vertono le sorti d' Italia, ove l' ordine pubblico, ove il Governo di S. M. fossero menomamente compromessi in Genova dagli insani e dagli illusi, io sarei costretto, mio malgrado, a respingere la violenza colla forza; ed appigliarmi a tutte le misure di rigore che assicurino in modo definitivo il mantenimento della pubblica quiete, e degli Ordini Costituzionali del Regno.

Genova, a dì 28 marzo 1849.

Il Luogotenente Generale  
Comandante Generale Militare della Divisione  
DE AZARIA

## PARLAMENTO SARDO

## CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 marzo.

Noi abbiamo poche parole su questa solenne seduta. Fu troppo grande la commozione, e lo scrittore non potrà mai ritrarla adeguatamente. Il ministro dell'interno annunciava l'abdicazione del Re Carlo Alberto. Questo annuncio, che fu ricevuto, come ci dice, con stoica impassibilità dai senatori, destò nel profetico lesli un impeto tale di affetto e di dolore, che trovando eco nella grande maggioranza della Camera, svegliò in tutti un grido promulgato di simpatia e di onoranza all'infelice Eroe dell'indipendenza italiana, e le lagrime sgorgarono da molti cigli: il fiero Chenal e il vecebio losti piangevano come fanciulli. Noi lo diciamo con convinzione: in quel grido e in quelle lagrime Carlo Alberto avrebbe trovato un grande conforto alla sua grande sventura!

I deputati Mellana e Lanza tolsero occasione da interpellanze fatte al ministero per narrare la coraggiosa resistenza dei cittadini di Casale, della guardia nazionale e dei pochi militi che si trovavano in quella città, contro gli attaccati che le orde croate tentarono replicatamente, e sempre indarno, sulla forte città; Oh! chi accusa di apatia le nostre popolazioni, quanto forse si discosta dal vero! Esse abbisognano di potenti consigli e di validi eccitamenti, e d'onde, e quando gli furono questi dati? Noi non vogliamo in tanta sciagura nella patria muovere inutili recriminazioni, anche giustissime; ci pensi il governo se ha scuno, come ha certamente volontà di bene.

Rota non poté infrenare il disdegno guardando alle tristi nostre condizioni, e disse ai ministri con accento severo: *Che avete fatto, signori ministri? Come avete provveduto?* Alle interpellanze del Rota rispose il ministro Ratazzi, e noi abbiamo la convinzione, che se tutto non hanno fatto, né a tutto hanno provveduto, non tralasciarono nulla però che la schiettezza dell'animo e l'amore alla causa italiana potevano suggerirli. Forse non bastava, ed agli utili consigli si mostrarono freddi, agli energici provvedimenti troppo melancolosi.

Il deputato Fraschini gridò: *Viva Vittorio Emanuele! Viva lo Statuto!* I deputati ripeterono quel voto.

Chiuse la seduta la voce del Chenal, che fra i singhiozzi, e dopo che la Camera dichiarò avere il Re Carlo Alberto bene meritato della patria, propose che il Parlamento, a nome della nazione, votasse un indirizzo il quale venisse a ritemperare nel grande animo di quel Martire il cordoglio di molte e terribili sciagure, e fosse segno della riconoscenza non peritura del suo popolo, che gli rimase fedele e fermo nell'affetto, come nella prospera, così nell'avversa fortuna.

La protesta fu accolta per acclamazione, e la Camera determinò di raccogliersi nella sera negli uffici per procedere alla nomina dei commissari per la redazione dell'indirizzo.

Appoggiati dunque sulla verità dei fatti, e sulla sceltà dei nemici di Carlo Alberto ci sia lecito l'indirizzare all'illustre campione della indipendenza italiana le generose parole della *Nazione* di Torino (N. 72 del 26 di Marzo).

« Re Carlo Alberto! Non soliti ad adularvi quando eravate potente, noi ora proviamo il bisogno di ringraziarvi.

Voi ci avete preparati all'indipendenza: voi avete combattuto in prima fila fra i nemici dell'Italia: le vostre intenzioni vennero disconosciute, il vostro affetto ed i vostri sacrifici negati: per risparmiare al Piemonte una serie di guai avete deposta la corona prima di spezzare la vostra spada: il Piemonte vi saprà grado di tanta abnegazione e dei sacrifici, i vostri posterì saranno per voi più spassionati e più leali che non i vostri contemporanei: e nel cuore dei Piemontesi non perirà giammai la memoria del principe riformatore, del principe che chiamava a libertà il Piemonte, all'indipendenza l'Italia! E sulla terra straniera vi potrà consolare il testimonio della vostra coscienza e la certezza che il vostro nome sarà accanto a quello di Filiberto e di Emanuele il Grande nella venerazione dei Piemontesi. Voi non avete disperato della causa dell'Italia e perciò stesso vi serbiamo gratitudine.

Re Carlo Alberto! Quando per riscattare l'Italia dal servaggio la vostra vita e quella dei vostri figli avete profferta ed esposta al fuoco nemico, quando non disperato della fortuna d'Italia, e quando in fine volgendo a rovescio le cose nostre siete sceso dal trono con nuovo esempio, voi avete ben meritato della patria!

Ma quella idra e quella speranza a cui avete consagrato la vostra travagliata vita è divenuta oramai retaggio di questo popolo e della vostra dinastia. La Provvidenza compenserà tanti sacrifici tanto valore e tanta grandezza!

## NOTIZIE DELLA GUERRA

Leggiamo nella *Costituente*.

Ci viene comunicata questa lettera di persona autorevolissima di Parma stata data al corriere dopo la chiusura dell'ufficio postale.

Parma 26 marzo ore 8 pomeridiane.

Le ho scritto, due ore sono, poche righe piene d'incertezza e di trepidazione; le quali ella riceverà più tardi. Io le do ora delle notizie che nessuno certo riceverà in Firenze prima di lei, e queste non sono incerte, ma vere. A quattro ore pomeridiane è giunto qui il general Gikler, come parlamentario, per comunicare al generale La Marmora un armistizio concluso coll'esercito Sardo, dopo una battaglia data il 24, nella quale questo ha avuto più che la peggio; esso è stato rotto in due parti: le condizioni tutte dell'armistizio non si sanno; ma le condizioni sono state dettate dal generale austriaco nel suo quartier generale in Novara. Già la notizia della rotta era giunta stamane; ma è stata tenuta segreta, segretissima, fino all'arrivo inaspettato del general Gikler, la cui straordinaria presenza in città ha suscitato in tutti una vivissima curiosità, e molte riunioni di persone. Il generale La Marmora ha chia-

mato il Colonnello della Guardia Nazionale e gli ha dato comunicazione delle cose che ho narrato. Ha poi soggiunto di aver risposto al generale che egli prestava intera credenza alle cose che gli esprimeva e al dispaccio del general Thurn che gli presentava, ma che egli non poteva altro fare che sospendere le ostilità a Brescello e a Fidenza; che del resto doveva aspettare gli ordini del suo governo.

L'armistizio è per quindici giorni — quindici anni! e forse più! — Si esibiva anche il passaggio per Piacenza alle truppe sarde, se volevano ritirarsi per quella strada. Pare che tale non sia l'intenzione del generale La Marmora. So di certo che egli ha ordinato di continuare a far pane per le truppe, quando, due ore prima, aveva dato un ordine diverso. Forse non vorrà ritirarsi che per la strada dei monti, dopo ordini del suo governo. Forse anche vorrà conoscere le condizioni dell'armistizio. Ma queste già si ponno indovinare fin d'ora. Lo statu quo prima del 20 Marzo, e la fortezza d'Alessandria in pegno.

Non posso più proseguire.

(Da Supplemento della Gazzetta Piemontese del 26 marzo.)

Dal Quartier generale, d'onde da più giorni non ci era pervenuta alcuna notizia, riceviamo quest'oggi il seguente bullettino:

« Il giorno ventitré marzo ebbe luogo la battaglia campale: le truppe erano stanche dalle lunghe marce e contro-marce dei due giorni precedenti, ma la battaglia non poteva essere differita, essendo venuti i nemici all'assalto.

Una linea di battaglia distendevasi dalla Bicoeca, casolare che sta a cavaliere della strada di Mortara, sino al canale situato un po' all'indietro della cascina detta di Corte Nuova verso la strada di Vercelli.

La prima divisione composta delle brigate Aosta e Regina formava l'ala destra, e stendevasi su l'altipiano dietro Corte Nuova e la sinistra della strada di Vercelli. N'era al comando il generale Giovanni Durando.

La seconda divisione appostavasi davanti alla cascina detta la cittadella: questa divisione componevasi delle brigate Casale, Acqui e Parmense.

La terza, composta di Savoia e Savoia, appoggiavasi alle poche case con una chiesa denominata la Bicoeca. La comandava Perrone. Il duca di Genova appostavasi dietro in riserva con le brigate Pinerolo e Piemonte dinanzi a san Nazzaro cimiterio.

Solaroli con i battaglioni composti stava su la strada di Trecate.

Il duca di Savoia appoggiava l'ala destra con le brigate Cuneo e Guardie. Era a poca distanza dalla città nei bassi piani, che stendonsi immediatamente sotto le sue mura verso la strada di Vercelli.

A le 11 del mattino li austriaci cominciarono ad assalirci alla Bicoeca su la nostra sinistra. Dopo alcuni vivissimi colpi, non tardava il fuoco a distendersi su tutta la linea di battaglia.

Il reggimento di Savoia appostato in prima linea piegò, e si fece entrare in combattimento la brigata Savoia. In breve Savoia e Savoia ripigliavano le posizioni perdute, e si spingevano fino alla cascina Lavinechi su la sinistra della cittadella. In questo frattempo rallentava il fuoco degli austriaci su la sinistra, e pareva che i loro sforzi si portassero su il nostro centro alla cittadella, che presa e ripresa più volte dalle brigate Casale, Acqui e Parmense comandate da Bes.

Qui l'assalto degli austriaci si fece più forte su la sinistra. Le Brigate Savoia e Savoia cominciarono a ripiegarsi verso la Bicoeca. In breve fu perduta questa posizione che decideva le sorti della giornata. Si mandò in soccorso la riserva del Duca di Genova. Il Duca combatté egregiamente: gli furono uccisi o feriti sotto parecchi cavalli, sicchè dovette dirigere l'azione a piedi. Ma furono inutili i suoi sforzi.

Allora li austriaci portarono tutte le loro forze al nostro centro. L'azione si impegnò vivissima su la nostra destra e su il centro; ma ripiegandosi i nostri battaglioni li uni su li altri, al cadere del giorno dovettero battere in ritirata.

La giornata era perduta per noi. Il centro e l'ala destra, rannodandosi su le mura della città, opposero ancora a notte qualche resistenza.

A questo bullettino aggiungiamo le seguenti notizie certissime, che parimente ci pervengono dal Quartiere generale:

La battaglia cominciata alle undici e mezzo del giorno 25, volgeva in bene per noi sin verso le quattro e mezzo. Da quest'ora piegò in basso la nostra fortuna: perdemmo le posizioni: i nostri reggimenti dovettero lasciare il campo l'un dopo l'altro; l'austriaco venne quasi alle porte di Novara.

Sua Maestà Carlo Alberto stette sempre esposto al fuoco, ov'era maggiore il pericolo: la palla fischiarono del continuo su l di lui capo: molti caddero morti vicino a lui: anche a notte egli continuava a stare su li spalti della città ov'era ridotta la nostra difesa: il generale Giacomo Durando dovette trascinarlo per il braccio perchè cessasse di correre; oramai inutilmente, rischi terribili. « Generale (rispose il Re) è questo il mio ultimo giorno: lasciatemi morire. »

Quando il re vide lo stato infelice dell'esercito, e gli parve impossibile il resistere ulteriormente, e quindi necessario di chiedere una sospensione d'armi, e forse di accettare condizioni cui repugnava l'animo suo, disse « che il suo lavoro era compiuto; che non poteva più rendere servizio al paese, cui da diciotto anni avea consacrato la sua vita; che aveva invano sperato di trovare la morte nella battaglia; che in seguito a maturo riflesso aveva deciso di abdicare. »

Erano presenti i duchi di Savoia e di Genova, il ministro Cadorna, il generale maggiore e li aiutanti di S. M. Alle vive istanze fattegli perchè revocasse la detta decisione, Carlo Alberto fermamente soggiunse: « la mia risoluzione è presa: io non sono più il re; il re è Vittorio mio figlio. »

Abbracciò e baciò tutti li astanti, ringraziando ciascuno dei servizi resi a lui ed allo stato. Dopo la mezzanotte partì, accompagnato da due soli domestici.

Insieme alle notizie qui sopra riferite, scritte il 24 da Borgomanero, pervennero questa mattina altra lettera del 25 la quale annuncia in modo ufficiale che nei giorni 24 e 25 trattavasi tra i due eserciti un armistizio, del quale non si conoscono ancora le condizioni. Intanto furono sospese le ostilità. Il quartier generale principale del R. esercito trovavasi in Monò.

Il Ministro dell'interno — RATAZZI.

La Gazzetta di Mantova del 28 reca un terzo bullettino austriaco, datato dal quartier generale di Novara, il 24. Esso contiene un lungo e particolareggiato dettaglio dei combattimenti di Canbio, di Mortara, e della sanguinosa battaglia del 25 corr. Confessa che la perdita fu grande da ambe le parti; che il campo di battaglia è coperto di morti; che migliaia di feriti riempiono gli spedali di Novara, che tra i morti ed i feriti trovansi, d'ambe le armate, parecchi Generali di rango superiore; che il 24 dopo un lungo abboccamento fra il nuovo Re ed il Maresciallo, fu conchiuso l'armistizio, del quale darà in appresso le condizioni. (Gazz. di Bologna)

Seduta della sera a ore 8.

Dopo l'approvazione di varie elezioni. Pinelli ministro, sale alla tribuna (movimento di attenzione) e legge:

ARMISTIZIO tra S. M. il re di Sardegna Vittorio Emanuele ed il Feld Maresciallo conte Radetzky, comandante generale delle truppe di S. M. l'imperator d'Austria, conchiuso il 26 marzo 1849 in seguito all'abdicazione di S. M. il re Carlo Alberto.

Il re di Sardegna dà un'assicurazione positiva e solenne di mandare ad effetto per quanto dipende dal suo onore un trattato di pace sopra le basi dei seguenti capitoli:

1. Il re di Sardegna discioglierà i corpi militari ungheresi, polacchi e lombardi, riservandosi di conservare alcuni uffiziali degli altri corpi che crederà.

2. Il conte Radetzky si intrametterà per parte sua presso S. M. l'imperatore onde intera amnistia sia accordata ai militari ungheresi, polacchi e lombardi che sono sudditi della predetta S. M.

3. Il re di Sardegna permette che 18 mila Austriaci di fanteria e 2000 di Cavalleria occupino il territorio compreso tra il Po, il Ticino e la Sesia, e la metà della guarnigione della cittadella di Alessandria (rumorose dissaprazioni dalle gallerie e da tutta la Camera, per cui viene impedita la prosecuzione della lettura; il presidente minaccia di far evacuare le tribune).

Pinelli (ministro, che era già disceso dalla tribuna risale, prosegue la lettura dell'armistizio). Quest'occupazione non avrà alcuna influenza sulla amministrazione civile e giudiziaria della divisione di Novara. Tre mila Austriaci potranno fare la metà della guarnigione della città e della cittadella di Alessandria e l'altra essere composta di truppe di S. M. Sarda.

Gli austriaci avranno libera comunicazione tra Alessandria e Lomellina per Valenza.

Sarà nominata una commissione militare mista per regolare il mantenimento delle truppe Austriache; saranno evacuati dalle truppe sarde i ducati di Modena, Piacenza e Toscana, cioè tutti i territorii che prima della guerra non appartenevano al Piemonte.

4. L'entrata della metà della guarnigione austriaca nella cittadella di Alessandria, non potendo aver luogo che fra tre o quattro giorni, sarà garantita dal Governo Sardo.

5. La flotta Sarda lascerà l'Adriatico con tutti i vapori fra il termine di 15 giorni, rientrando nei suoi porti, ed i Piemontesi che fossero in Venezia avranno ordine di rientrare negli antichi stati nello stesso termine.

6. Il re Vittorio Emanuele promette di conchiudere una pace pronta e durevole, e di ridurre l'armata sul piede antico di pace.

7. Il re di Sardegna riguarda come inviolabili tutte le precedenti pattuite condizioni.

8. Si spediranno plenipotenziarii reciproci in una città qualunque che sarà determinata per conchiudere la pace definitiva.

9. La pace sarà fatta indipendentemente dalla stipulazione di quest'armistizio.

10. Quando non si venisse a conchiudere la pace, la denunciazione dell'armistizio sarà sempre fatta 10 giorni prima della ripresa delle ostilità.

11. Saranno restituiti reciprocamente e prontamente tutti i prigionieri di guerra.

12. Tutti gli Austriaci che già avessero passata la Sesia saranno tenuti a restituirsì entro i limiti sopra fissati. Segnati Chranowsky e Radetzky. (Voci fragorose alle tribune, infamia a questo armistizio, abbasso il ministero.)

Pinelli prosegue; — Per quanto gravi ed umilianti sieno le condizioni proposte noi non possiamo giudicare se prima non ci sono comunicate e non abbiamo conoscenza delle circostanze che dettarono, e che indussero S. M. il re ad accettarle.

Lanza esclama essere questo armistizio più infame di quello di Salasco. Non v'ha uomo d'onore che possa accettarlo! Siamo costretti a tralasciare le energiche e generose proteste dei Deputati. Notiamo alcune proposte.

Proposta Lanza.

La Camera dichiara che l'armistizio di cui il presente ministero diede lettura è incostituzionale, e che il potere esecutivo non potrebbe senza violare lo Statuto, mandarlo ad esecuzione. Ed insiste perchè sia messo ai voti, atteso che verte solo sulla incostituzionalità dell'armistizio, ed è la più ristretta.

È appoggiata.

Proposta Justi.

1. Che la Camera si dichiara in permanenza.  
2. Che il ministero si procuri tutte le spiegazioni e notizie relative alla nostra posizione nel pretto termine necessario all'uopo.

3. Che la Camera invii una deputazione al re per notificargli il pensiero della Camera e senta dalla sua bocca le sue intenzioni regali.

Proposta Melana.

La Camera non potendo sacrificare l'onore della nazione invita il governo a portare tutte le nostre forze dinanzi alle mura di Alessandria, e, dichiarata la patria in pericolo, chiamare intorno a Genova tutti gli uomini validi a portare le armi.

Queste due proposte sono appoggiate. Il Presidente sostiene non esser d'uopo aspettare spiegazioni, non esser permesso alla nazione di disonorarsi dizioni dell'armistizio sono disonorevoli, e non v'ha possa giustificarli.

**Proposta Ravina**

Se il ministero permetterà l'introduzione di forze austriache nella cittadella di Alessandria prima che il così detto armistizio sia approvato dal parlamento, ciò sarà riputato delitto d'alto tradimento.

È approvata la prima parte della proposta Josli.

Le proposte Melana e Ravina sono adottate.

Tecchio ricorda al ministero che tra le leggi che esso ha promesso di difendere vi è quella dell'unione.

I Ministri partono accompagnati da segni di viva disapprovazione.

La seduta è sciolta.

**Parma.** — Leggiamo nel *Postino* di Parma 28 corr.

Alle 5 pom. del 29 giunse da Piacenza un colonnello degli ulani inviato con dispaccio al generale La Marmora dal T. M. Thurn. Si sparse dopo la voce ch'erasi concluso un armistizio e che ohrivasi il passaggio alle truppe per Piacenza ove si fosse convenuto lo sgombrò di esse dal ducato.

Altra del 29 — Ieri verso l'una pom. ritornò quella truppa piemontese da Sorbolo che nel giorno 25 corr. partiva per quel paese, all'oggetto di prepararsi ad attaccare il forte di Brescello. Questa mattina verso le 5 e mezzo il generale La Marmora abbandonava addolorato più che mai la nostra città.

**SCHIARIMENTI**

**Intorno alle operazioni della guerra.**

— 26 marzo. — Posto qui alla capitale, dove vengono a far capo maggior parte delle relazioni, ammesso nell'intimità di alcuni deputati, iniziato ai decreti del ministero, posso informarvi dettagliatamente di cose interessanti per le critiche circostanze in cui versa la nostra patria.

Allorquando il sig. Cadorna ebbe denunziato l'armistizio al vecchio maresciallo, questi in un impeto di sdegno giurò di marciare dritto sopra Torino. Fu allora che scrisse quel proclama ai suoi eroi col quale poneva Torino come limite delle gloriose loro marce e come parola d'ordine.

Ma un consiglio di guerra tenuto a Milano fe' conoscere al vecchio maresciallo il pericolo di questo piano ardito. Non era prudente allontanarsi tanto dalle fortezze che formano la base delle sue operazioni, non si poteva allontanare da Verona, da Mantova, da Padova, da Brescia, da Cremona, ove in caso di una disfatta potevasi trovare un rifugio.

Marciando sopra Torino era forza vincere. In caso di disfatta restavano alle spalle 80 e 100 leghe di paese insorto. Inoltre gli italiani dal centro non mancherebbero di agitarsi e di portarsi sui loro fianchi. Il risultato di questo piano imprudente sarebbe dunque stato per l'armata austriaca o di rendersi prigioniera, o di esser tagliata a pezzi.

Il Feld Maresciallo cedette a siffatte osservazioni. Portò il suo quartier generale a Piacenza, conservando le sue relazioni con Crema e Cremona, dove collocò l'amministrazione diretta dal Montecuccoli.

In quanto a Milano l'abbandonò lasciando 3000 uomini nella cittadella; sicuro di non essere inquietato dai Tosco-Romani fece punta verso ponente e si trasportò a Pavia. Fece passare il Ticino a una divisione. Il Generale Ramorino che vi stava di fronte ebbe ordine di congiungersi con Durando per inviluppare il corpo d'invasione.

Ramorino, dicesi, non volle o non seppe eseguire il movimento di congiunzione; quel che è certo si è che gli austriaci passarono liberamente fra le due nostre divisioni oltrepassarono la linea di difesa e giunsero inaspettati a S. Martino e quindi a Carlasco. Questo triste disordine arrecò gran pregiudizio al morale dell'armata. Le accuse, le recriminazioni cominciarono, e tutto ciò fe' mal presagire dell'avvenire. Inutile sarebbe il raccontare gli scontri parziali, dove i Piemontesi scambiarono rovesci e successi. A che giova narrarvi i fatti di Carlasco, Magenta, Mortara e Casteggio, quel che più importa si è che il teatro della guerra trovossi interamente interrotto. Non furono più i Piemontesi che invadevano il territorio Lombardo, sibbene essi che soccombevano sotto l'invasione nemica.

Radetzky certo tentò un colpo audace. I pericoli della sua strategia segnalatigli dal consiglio della guerra non erano comparsi: s'egli era battuto doveva rendersi prigioniero e la guerra di Lombardia era terminata.

Il quartier generale di Czarnowski era nelle vicinanze di Novara. Noi rimanemmo due giorni senza notizie. I corrieri spediti dal ministero nei giorni 23 e 24 non giunsero al quartier generale. Ma questo stesso silenzio era già di per sé un sinistro presagio: poiché ciò provava che il nemico aveva intercettato le relazioni, e che si era posto fra l'armata e la capitale.

Effettivamente a Verelli alcuni battaglioni austriaci si eran fatti vedere. A Casale cannoneggiarono per quattro ore la fortezza; quindi l'armata di Carlo Alberto trovavasi fra il Ticino e le schiere nemiche.

La posizione non era affatto disperata ma bisognava vincere. Finalmente la terribile notizia è giunta ieri, domenica a un ora. Ebbe luogo una gran battaglia; Czarnowski fece prova della più grande imperizia; non vi fu il menomo accordo nelle operazioni strategiche: la metà dell'armata non trovossi in linea e non prese parte alla battaglia: in una parola la battaglia è perduta, e questa sarà il Waterloo dei Piemontesi.

Nella confusione i dettagli sono ancora incerti: recriminazioni si avvicendano. Reggimenti intieri ricusarono di battersi. I nemici avevano intelligenza nell'armata Sarda. I Lombardi, dicono alcuni, son la cagione di tutto il male sì per la disobbedienza di Ramorino, che per l'inefficienza di Czarnowski.

L'avanguardia di Radetzky è a Chivasso distante trentasei miglia da Torino. Ignorasi dove sia il Re, v'è chi dice sia andato in Svizzera.

I due principi combatterono valorosamente, diconsi ambedue feriti, ma leggermente.

Gli avanzi dell'armata piemontese si rannodano in Arona verso il Lago Maggiore.

Il re avendo abdicato, è il duca di Savoia che aprirà le trattative col vincitore.

*Pubblichiamo la seguente lettera d'un Ufficiale nostro amico che ebbe la fortuna di dividere la gloria e la sventura della fatale giornata del 23.*

**Biella 26 Marzo** — Io sono salvo: è questa l'unica buona notizia che posso darvi dopo tante sventure che io non ho il coraggio di raccontare. Sopra i campi di Novara si sono decise le sorti d'Italia; ma non si può immaginare una battaglia di questa fatta: si sono tirati fino a 400 colpi di cannone con un solo pezzo, sono state fatte quattro cariche da ogni reggimento di cavalleria; sono state prese sei volte le posizioni alla baionetta; e abbiamo lasciato 10,000 morti sul campo; è questo il più grande elogio che si possa fare ad un esercito: non so quello che faremo, siamo sulle montagne, e credo che trattino la pace. — Ci siamo battuti come leoni, abbiamo perduto, siamo infelici, ma senza colpa, perchè il numero ci ha sopraffatti.

EUGENIO DI SAVOIA ecc. ecc.

**Vercelli** — La nostra città è tranquilla; gli Austriaci occupano tuttora la sponda sinistra della Sesia sino al ponte, dove han collocato un avamposto. Dalla parte opposta del ponte verso la città trovasi la nostra guardia nazionale per proteggere il paese da qualunque improvvisa scorreria.

Persone degne di fede assicurano che Radetzky abbia ordinato alle provincie da lui occupate di rimettergli le armi entro 24 ore.

Gli ambasciatori di Francia Inghilterra col sindaco di Torino sono passati questa mane per questa città alla volta di Novara, ove trovasi il quartiere generale dell'Armata Austriaca.

**IL CRITERIO PER LE NOTIZIE DELLA GUERRA.**

Il *Positivo* nel suo N. dei 30 di marzo dà sotto questa rubricella degli avvisi veramente curiosi agli italiani affinché non si sgomentino dalle spaventose notizie spacciate per alcuni in tempi di guerra; e conclude nel modo susseguente:

Sappiamo tutti che rumoreggiando alle porte di Roma le armi africane d'Annibale, andò Scipione coll'armata romana ad espugnare Cartagine. Chi sa che accorrendo il maresciallo Radetzky a Torino, il Piemontese esercito capitolano dal proprio Re non prenda la via di Vienna e colà nel palazzo dell'antico imperiale consiglio non chiegga per primo patto di pace la liberazione d'Italia!

È positivo che queste parole sono state da noi fedelmente riprodotte dal sopraccennato foglio; ma se non si trattasse di una così grave materia quanto avremmo luogo di aggiungere col poeta: *Risum teneatis amici!*

Così parlava il *Positivo* nel suo N.° del 30; ciò che stampava l'indomani merita pure una particolare attenzione.

Le nuove che oggi abbiamo ricevute dal teatro della guerra sono in verità molto tristi ed affliggenti. Forse, mentre noi scriviamo, il canuto Duce dell'esercito Austriaco riposa nella reggia di Carlo Alberto, gitta un avido guardo su Firenze e su Roma, e nell'ebbrezza della vittoria sogna vicino il momento, in cui può stendere sopra una croce questa misera e sventurata nazione. Italiani di Roma e di Firenze si avvereranno i sogni del Proconsole Austriaco? Le orde Croate calpesteranno le tombe del tempio di S. Croce, profaneranno la santità del Campidoglio, incendieranno i trionfatori tra le sacre mura dell'eterna città? Italiani di Roma e di Firenze, a voi la risposta. Ma non sia la risposta un vano tumulto di piazza, non sia la risposta un accozzamento di parole feroci e di gridi celleggianti: la risposta a quelle tremende interrogazioni siano l'opera e non i tumulti, siano i fatti e non le parole. L'Austriaco ha invaso il Piemonte, impera a Torino ebbene, che monta? Quaranta mila repubblicani marceranno vittoriosi a Milano, avranno per corteggio i popoli frementi della Lombardia e l'esercito nemico sarà chiuso in un cerchio di ferro, e troverà la tomba ove sperava il trionfo. Ma opere e non tumulti, fatti e non parole. Non vedete la generosa Ungheria? Retrocedettero i suoi battaglioni ai primi scontri, abbandonarono la capitale. Oggi avanzano vittoriosi; e non è impossibile che fra poco il vessillo Ungherese sventoli su le torri di Vienna.

O *Positivo* se così è il vostro positivismo cosa sarebbe se per disgrazia in voi s'accendesse la poetica fantasia?

**NOTIZIE POLITICHE**

— Dopo due giorni d'incertezza, di timore, d'agitazione finalmente giunse la notizia ufficiale... della sconfitta. Il popolo torinese la accolse con quell'eroica rassegnazione che è l'unico mezzo di salute in così dolorosi frangenti. Nessun disordine turbò la cittadina quiete, nessun tumulto pose a pericolo la sicurezza delle persone e delle sostanze; una dignitosa melanconia era dipinta in tutti i volti; e nelle vie sempre gremite di gente regnava una perfetta calma.

Ieri sera divulgatosi l'annuncio della abdicazione del Re, ogni cuore ebbe un sospiro per quell'uomo generoso e infelicitissimo; tutti ne compiansero la immediata sventura, e proclamarono il nome a lui degno della immortalità.

Si dice che Gioberti, Pinelli De Launay siano stati chiamati dal Re a Settimo Torinese per consiglio nelle presenti dolorose vicende della patria.

Le truppe stanziate in Torino convennero tostamente in

Piazza Castello dove giurarono fedeltà al nuovo Re VITTORIO EMANUELE II. Questa mattina lo stesso giuramento è prestato dalla Guardia Nazionale.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO

*Luogotenente Generale di S. M.*

PROCLAMAZIONE

Doloroso annunzio debbo comunicarvi.

Il re Carlo Alberto dopo avere intrepido incontrato la palle nemiche, visto il rovescio delle nostre armi non volle piegare all'avversa fortuna, e preferì coronare la sua vita con un alto sacrificio.

Nel giorno 23 marzo ha abdicato la sua corona a favore del duca di Savoia. Poppetra starà per tutta riconoscenza dei due Popoli ed il nostro riverente affetto.

Stringiamoci intorno al nuovo re, degno emulatore delle virtù paternie nelle battaglie, ed integro custode delle franchigie costituzionali sancite dall'augusto genitore.

VIVA IL RE VITTORIO EMANUELE I

Torino addì 26 marzo 1849.

EUGENIO DI SAVOIA

ALLA GUARDIA NAZIONALE

Il Re CARLO ALBERTO ha nel giorno 23 corrente abdicato la sua corona a favore del Duca di Savoia. Io vi do annunzio della sua abdicazione coll'animo dolorosamente commosso. Egli nella vita privata s'è rberà grata ricompenza verso di Voi per lo zelo, e per l'opera che prestaste nella custodia dell'Augusta sua Famiglia, nel mantenimento dell'ordine e della pubblica quiete.

Voi non cesserete, confido, di prestare al degno suo Erede il Vostro amore, e di nutrire verso di lui quei sentimenti di fedeltà e di affetto che mostraste all'Augusto suo Padre. Viva Vittorio Emanuele!

Torino, li 26 marzo 1849.

EUGENIO DI SAVOIA

*Luogotenente Generale di S. M.*

— Verso la mezzanotte arrivò a Torino il nuovo Re Vittorio Emanuele II; una parte della popolazione lo aspettava, e lo salutava con clamorosi evviva.

PROCLAMA DI S. M. IL RE

Cittadini!

Fatali avvenimenti e la volontà del veneratissimo mio Genitore mi chiamarono assai prima del tempo al Trono dei miei Avi.

Le circostanze fra le quali io prendo le redini del Governo sono tali che senza il più efficace concorso di tutti difficilmente io potrei compiere all'unico mio voto, la salute della patria comune.

I destini delle nazioni si maturano nei disegni d'Iddio: l'uomo vi debbe tutta la sua opera; e questo debito noi non abbiamo fallito.

Ora la nostra impresa debbe essere di mantenere salvo ed illeso l'onore, di rimarginare le ferite della pubblica fortuna, di consolidare le nostre istituzioni costituzionali.

A questa impresa scongiuro tutti i miei Popoli; io mi appresto a darne solenne giuramento, ed attendo dalla Nazione in iscambio aiuto, affetto e fiducia.

Torino, 27 marzo 1849

VITTORIO EMANUELE

— Si legge nell'*Opinione*:

IL SACRIFIZIO DELLA PATRIA È CONSUMATO

L'Austriaco ci ha vinti, e la diplomazia straniera sta li-brando le nostre sorti.

Colpiti da tanta sventura sovveniamoci però che un popolo può esser vinto, ma non morto. Ricordiamoci ancora che per lungo stadio di prove, bassi sempre a passare prima di giungere ad una vera e soda libertà. Le circostanze moltissime e cupamente complicate, che ci hanno portato ora a questo precipizio, ad altra prova durissima ne sottomettono, che non debbe andar perduta nell'avvenire. Se la fortuna ci ha nuovamente avversa, non però deve spegnersi in noi la fede in que' sacrosanti principii, che formano la nostra religione politica da ben più d'un anno.

— I comitati elettorali di Parigi sono:

Il gran comitato moderato della *Rue de Poitiers*, i di cui capi sono Thiers, Molé, Berrier e Montalembert. Questo comitato ha già raccolto una somma di 500 mila fr.

Il comitato del *Palais National*, o degli amici della costituzione; Buchez, Marrast, e gli uomini del *National* ne sono i capi.

Il comitato del consiglio di Stato, presieduto dai signori Garnier-Pages, Pagnerre, Bixio, ed altri repubblicani moderati, ma di un altro colore, che quelli del *National*.

Il comitato dei Bonapartisti rivoluzionari presieduto dal generale Bachelu.

Il comitato Napoleonico presieduto dal generale Piat.

Il comitato dell'unione elettorale, altra frazione del partito moderato.

Finalmente il comitato dei *montagnardi* e dei socialisti.

— Nelle interpellanze sugli affari d'Italia il sig. Ledru Rollin aveva citata d'una lettera del padre Ventura per provare il suo assunto a favore dei repubblicani di Roma. Ma le citazioni dell'onorevole deputato della repubblica rossa non erano esatte.

Ecco la prima citazione di Ledru-Rollin.

« Ricordatevi bene, che lasciando colpire la rivoluzione romana, e il fuoco della rivoluzione francese che lascerete impicciolare, ed in modo tale che si potrà soffocare mettendovi sopra il piede. »

Ecco il testo del padre Ventura.

« Pensate bene, che la questione italiana è pure una questione francese. Se il Governo francese si perde in Italia, potrebbe pure perdersi in Francia. »

Seconda citazione del sig. Ledru Rollin.

« Noi abbiamo dichiarato esser beni della nazione i beni ecclesiastici. Noi non potremo fare altrimenti per consacrare la rivoluzione. »

Testo del padre Ventura.

« Si ordinò l'inventario delle chiese, dei loro redditi, e degli effetti preziosi. Si dichiararono beni nazionali, i beni ecclesiastici. Si finirà per confiscare, per prendere, e per vendere tutto. »

Noi non facciamo osservazioni: il pubblico giudichi: (Ere nouvelle)

Da Berna la *Revue de Genève* reca:

Si è osservato che molti fuorusciti di Germania, ai quali la Francia cessò di accordare sussidi, giungono in Svizzera muniti di passaporti rilasciati dalle Autorità francesi — Si parla altresì di progetti incompatibili colla posizione della Svizzera a fronte degli Stati limitrofi. — Prendendo quindi in considerazione simili circostanze, affinché lo stato di crisi in cui trovansi alcuni paesi a noi vicini, il Consiglio Federale ha invitato tutti i Cantoni a raddoppiare di vigilanza, a fornirgli le occorrenti informazioni, ed a prendere, se fa d'uopo le misure proprie a prevenire o sventare qualsiasi tentativo che possa compromettere la Svizzera. — I Cantoni sono invitati altresì a provvedere a tutto ciò che esige l'interesse delle nostre forze militari.

**Gaeta 26 marzo** — Ieri essendo il giorno dedicato alla SS. Vergine Annunziata, Sua Santità col solito corteggio si recò alla Chiesa che porta un tal nome, e fu ricevuto sul limitare della porta dalle LL. MM. il Re e la Regina felicemente Regnanti, dai RR. Principi, e Principesse, e dalle LL. Altezze II. e RR. il Gran Duca, e Gran Duchessa di Toscana, e dagli augusti Personaggi della loro famiglia. La Santità Sua celebrò il Sacrificio della Santa Messa, assistita dagli Eminentissimi Cardinali Riario ed Antonelli, e di poi Monsignor Penni Caudatario di Sua Santità ne celebrò altra, alla quale assistettero il Sommo Pontefice, e gli Augusti Sovrani e Principi sopra menzionati.

Sua Santità si degnò ammettere alla Sua tavola le LL. MM. e Real famiglia, e le LL. Altezze II. RR. e famiglia; e Sua Eminenza il Cardinale Antonelli invitò alla tavola di Stato il seguito tanto della Corte delle LL. MM. quanto quello delle LL. Altezze II. RR.

#### NOTIZIE ESTERNE

**Pesth 15** — Presso Duna Foldvar ebbe luogo un combattimento di Honved ed insorgenti contro una divisione imperiale. La perdita si dice eguale e poco rilevante da ambe le parti.

**Vienna 17 Marzo** — La Gazzetta di Vienna contiene nella sua parte ufficiale una distinta dei fatti avvenuti nello scorso anno fra Austria e Sardegna, che è destinata a servire di riscontro al manifesto ai popoli d'Europa emanato dal Governo Piemontese, e nello stesso senso circa quello pubblicato dal maresciallo Radetzky.

**Francfort 22 marzo** — La proposta del Deputato Welker che tendeva a costituire un impero alemanno ereditario col Re di Prussia a Capo fu rigettata da 282 voti contro 252. Così ogni motivo di conflitto tra la Prussia e l'Austria si trova per ora allontanato.

— Il Giornale di Francfort del 23 marzo, reca l'annuncio importantissimo che de Ganern e tutti gli altri ministri dell'impero germanico hanno data la loro dimmissione. Un corriere che nel giorno 19 attraversava per Amburgo recandosi da Copenhagen a Londra, recava seco l'adesione del governo danese al protocollo relativo ai preliminari della pace, che era stato accettato dai negozianti delle due parti contraenti. Anche le nuove di Berlino confermano che i negozianti di pace avevano preso favorevole piega.

**Berlino 17.** — Oggi la Deputazione della prima Camera presentò al Re l'Indirizzo. S. M. si rallegrò, con calde parole, poi sentimenti patriottici espressi nell'Indirizzo, e soggiunse che sperava, avrebbe la Camera meritato la gratitudine del paese, siccome avea già acquistato la sua fiducia.

Altra del 19 **Marzo** — Il generale di Prittevitz è partito avanti ieri col suo stato maggiore per Amburgo affine di pigliare comando in capo delle truppe dell'impero, in caso di guerra colla Danimarca.

**Holstein Altona 15** — Il ministro dell'impero ha deciso di spedire 80,000 uomini nei ducati. È dato l'ordine di far partire subito 40,000 uomini che giungeranno nei Ducati prima del 26 corrente. (Il Conciliatore)

**Londra 20** — Le corrispondenze di Lisbona del 12 marzo annunziano che le Camere dovevano avere una conferenza secreta, e si assicurava che il soggetto erano gli affari di Roma.

**Parigi 21.** — Stamattina (21) alle ore 7 è stato dal ministro dell'interno spedito a tutti i Prefetti il seguente dispaccio telegrafico:

« L'Assemblea Nazionale ha deliberato ieri sul primo, paragrafo del progetto di legge sui clubs, così concepito —

« I clubs sono proibiti — Questo paragrafo è stato adottato alla maggioranza di 378 voti in 737. »

Noi possiamo annunziare da sorgente sicura, dice la *Gazette Allemande* citata dalla stessa *Patrie*, che un decreto imperiale del 4. marzo ordina la mobilitazione intera dell'esercito russo.

— Oggi, dice l'*Univers*, si dava come certa la notizia che l'esercito russo aveva passato il Danubio, e che la guerra tra la Russia e la Turchia era imminente.

— Il *Courrier de Lyon* ci racconta l'entusiasmo di cui è oggetto il maresciallo a Grenoble.

**Tolone 24 marzo** — Qui regna gran movimento. Una parte delle truppe recentemente giunte in questa città sono acquisite nei forti.

Tutto si dispone per un prossimo imbarco delle truppe; ma le intenzioni del governo della Repubblica non sono ancora ben manifeste.

Sono stati imbarcati sulle fregate a vapore che fanno parte della spedizione alcuni pezzi di grossa artiglieria e considerevole quantità di munizioni. L'amministrazione militare ha pure chiesto a quella della marina una quantità di biscotto.

Non è punto questione del ritorno della nostra squadra Baudini: parecchi bastimenti di commercio sono stati presi a nolo dall'amministrazione della marina ed han caricato considerevole quantità di vettovaglie per recarle alla detta squadra. (Toulonnais.)

#### NOTIZIE ITALIANE

##### ROMA

Ieri sera buon numero di popolo si recò sulla Piazza del Quirinale con faci e bandiere per una dimostrazione a Mazzini, che ha stanza al Palazzo della Consulta. Si gridò — Viva la Repubblica rossa — Mazzini si fece al balcone, e alla richiesta di armi rispose che si sarebbero prese le opportune misure; e queste, prese dal Triumvirato, sono; che ogni cittadino deve presentare entro il termine di quattro giorni fucili da munizione, se l'abbia, ricevendone il rispettivo pagamento; in caso di mancanza saranno condannati alla perdita del fucile; più la pena del doppio valore, o un mese di prigione.

— Ieri sera avveniva qualche disordine al Caffè de' Crociferi sulla piazza di Trevi, ove vennero fracassate le invetrate.

— Questa mattina si leggeva per le vie di Roma un Bollettino del Governo donde risulta la insurrezione di Genova, e Piemonte, meno Torino; più alcuni forti di quella prima presi dal popolo; ove pure si sarebbe desiderato da questo il Governo Provvisorio.

— Il Cassiere del Monte Luigi Massi fu destituito dal suo ufficio per aver ricusata l'adesione al Governo attuale. In oggi ci veniva ripristinato per ragioni che lo rendevano indispensabile a quel posto; ove, a sua richiesta, furono pure ristabiliti altri antichi impiegati che egualmente non avevano data l'adesione e sulla onestà ed abilità de' quali egli assicurava poter soltanto contare.

— Sabato p. p. veniva tradotto nel forte di questa città Grandoni Ten. Colonnello del Battaglione de' Reduci; il quale per altro fu ben tosto rimesso in libertà.

— Le Staffette da tutte le parti giungono fra noi. Si vorrà sapere che ne abbiano portato — E chi lo sa?

— Sono stati condotti in Roma prigionieri due Frati di lana grossa, venivano da Poggio Mirteto.

— Da qualche giorno a questa parte i Carabinieri ha preso alloggio alla Casa de' Frati Domenicani in Santa Maria sopra Minerva, ove si dice volevasi da malevoli appiccare il fuoco nella scorsa notte.

**Torino 26.** — Le camere sono prorogate sino al 5 del prossimo aprile.

— Ieri sera il signor barone Della Margherita sindaco della città di Torino partì per il campo accompagnato dai ministri di Francia e di Inghilterra. (Risorgimento)

27 marzo — Ieri alle 5 pom. le truppe di presidio in questa capitale, schierate in Castello alla presenza di S. A. R. il Principe di Savoia Carignano e del comandante di questa divisione, generale De Sonnaz, prestarono il solenne giuramento al nuovo re Vittorio Emanuele.

S. M. il re Vittorio Emanuele giunse fra noi la stessa sera alle 11 e mezzo. (Gazz. Piem.)

Altra del 28 marzo. In questa città il nuovo Re dimise il Ministero, e il novello, composto dei Signori De-Launay, Pinelli, Damorbida, Cristiani, Nigra, e Mamelli, alle ore nove della sera leggeva le condizioni dell'armistizio fra fragorose disapprovazioni — I dibattimenti a questo proposito furono vivissimi, perchè veramente le condizioni sono gravosissime — Si vuole dal nemico il disarmamento del Piemonte, l'occupazione della cittadella d'Alessandria, e della Linea della Sesia, e un tributo poi a sua discrezione — Povera Italia rovinata da pochi demagoghi!

(Corr. del Cost. Romano)

**Napoli 29** — S. V. il Signor Luogotenente De Martini presentò in Gaeta nelle Mani di S. M. il Re. S. N., il 22 del

cadente mese, le sue Credenziali in qualità d'Inviato e Plenipotenziario di S. E. l'Imperatore d'Austria in missione straordinaria.

L'E. S. presentò inoltre all'augusto nostro Sovrano le lettere, con le quali l'Imperatore Ferdinando partecipa la sua abdicazione, e S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe il suo avvenimento al Trono.

— Con Decreto dei 27 Marzo il Re di Napoli ha ordinato che l'imposta fondaria sarà riscossa secondo le disposizioni date col decreto 10 dicembre 1847, insino a che il Parlamento non voterà per l'anno 1849 la legge sulle imposte.

— Ieri giunse S. M. da Gaeta.

— Ci viene assicurato che fra qualche giorno si andrà ad aprire in Gaeta una conferenza diplomatica fra i rappresentanti le varie potenze in riguardo alla questione romana. Il governo francese avrebbe incaricato il sig. De Beyneval di unirsi al ministro Harcourt per le trattative in parola.

— Questa mattina è partito un vapore rimorchiando una polacca con cinquecento stalle per Messina.

Leggiamo nel *Tempo* che i ministri di Francia e d'Inghilterra son ritornati di Palermo la mattina di mercoledì, portando la trista nuova che quel Parlamento avendo rigettata ogni proposta d'accomodamento, le ostilità si ripigliavano fra quarantotto ore.

L'istesso giornale soggiunge che i due nominati ministri non hanno avuto col governo siculo relazioni ufficiali, bensì officiose, una pratica umanitaria infine e non altro.

— Dicesi che la spedizione napoletana sotto il comando del gen. Filangieri avrebbe dovuto far vela per Palermo il giorno 28, mentre vuolsi esser disegno de' Siciliani attaccare gli avamposti dalla parte della Scaletta, e dalla parte di Barcellona.

— Gli ammiragli francese ed inglese con le loro flotte son ritornate dalla Sicilia, rimanendo colà un vascello inglese ed un vapore francese.

**Sicilia** — Vogliamo dare ma non senza fare le nostre riserve le seguenti notizie pubblicate dall'*Eco della libertà* nel suo num. dei 28 di marzo. I fatti proveranno quanto son vere o quanto esagerate.

**Palermo 27 marzo** — « L'Oberon che ci lascia fra qualche minuto vi porterà queste linee che io faccio in fretta. Tutte le operazioni degli Ambasciatori sono rimaste infruttuose. La garanzia delle Potenze è stata rigettata ad unanimità e ad acclamazione dalle Camere, le quali han dichiarato, che la Sicilia non vuole che la sua indipendenza e che si sente assai forte per conquistarla. Pare che i Siciliani attaccheranno il 29 stesso gli avamposti napolitani. Due fatti dominano la situazione il popolo delle campagne, il quale ben armato, si presenta in masse considerabili pel combattimento; e l'azione del club popolare condotta con grande abilità da Stabile, ch'è l'uomo della situazione. Si assicura che i contadini non vogliono attaccare che alla baionetta; s'è così il loro numero è tanto considerevole, che pur troppo dovranno piangere una guerra di sterminio. Il mistero più completo è osservato sopra tutte le misure prese da questo Governo per la difesa. La Guardia Nazionale di Palermo è organizzata. Le batterie di artiglieria a cavallo formano una buona truppa ed hanno 40 cannoni. I forti sono passabilmente armati. Quello di Castellammare ha cento pezzi; il fosso di cinta è presso a poco terminato, ha 4 miglia di estensione, dall'est al sud-ov. un fosso di 10 piedi di larghezza ed altrettanti di profondità, con una controsarpa di 5 piedi. Questo lavoro è completato da forti distaccati. Si assicura che le fregate comprate in Inghilterra comandate da un *Comodoro* e da due luogotenenti, sieno interamente armate e montate da marinai, ufficiali e cannonieri inglesi; ma per il desio della buona preda (*price money*) non si presenteranno che per intero armate su queste coste, e dopo qualche fatto d'armi. »

« Con questo stesso vapore, che vi recherà la presente, partono i sig. Temple e De Reyneval, i quali appena qui giunti hanno comunicata una lor nota collettiva agli ammiragli inglese e francese collo scopo di far conoscere al parlamento la loro missione officiosa. Datti il parlamento si unì straordinariamente, e già vi ho detto sopra qual ne sia la risposta. Prima di partire i due ministri sonosi recati a far visita al presidente del governo, che a tal'uopo avea riunito presso di se tutto il ministero; nulla si conosce di questa conferenza, la quale durò per due ore. »

PIER-LUIGI DE SANCTIS - Direttore Provvisorio Responsabile.

Cittadino Direttore

Nel supplemento al num. 35 del vostro accreditato Giornale si è letto l'articolo riguardante questa città, sotto la data del 14 cadente mese, col quale si enumerano gl'impiegati che si sono ricusati a prestare l'adesione richiesta dal Governo, fra quali viene annoverato il Preposto del Bollo e Registro F. Bellà ec. ec., Questi ec. ec. danno a dividere che anche altri appartenenti allo stesso impiego siansi rifiutati, il che non lo è certamente, poichè fanno parte dell'amministrazione del Registro il solo Proposto, e l'ispettore che è Domenico Stampa, e quest'ultimo è stato premurosissimo ad emettere la dichiarazione di adesione nelle forme che il Governo richiedeva nello stesso articolo si dice pure che un solo degli impiegati l'ha prestata, quando che sono due, cioè il nominato Cittadino Domenico Stampa ispettore del Bollo, e Registro, e l'altro Cittadino Luigi Sterbini Cancelliere del Censo.

A sola lode del vero siete voi Cittadino Direttore pregato a rettificare l'accennato articolo.

Salute e fratellanza

Da Ferentino li 28 marzo 1849.